



Petra Kelly e Lucas Beckmann durante una conferenza stampa a Bonn

La discussione dopo due sconfitte elettorali

I Verdi tedeschi tra politica e utopia



Rudolf Bahro

Come affrontare questa fase di logoramento dopo una stagione fortunata? Una prima risposta viene con la ricerca di un progetto che superi il dilemma tra le anime del movimento, quella «fondamentalista» e quella «real-politica» - Le dimissioni di Bahro

Nostro servizio
HAGEN (Rft) — «Ormai sono passati i tempi in cui era sufficiente che ci presentassimo alle elezioni per mettere voti», commentava Lucas Beckmann, della presidenza dei Verdi tedeschi, all'indomani della seconda sconfitta elettorale del partito in tre mesi (4,9% di voti in Renania-Vestfalia).

L'assemblea straordinaria dei delegati convocata ad Hagen, nella Ruhr, lo scorso week end, avrebbe dovuto originariamente sbrigare il lavoro lasciato in sospeso dal congresso di Amburgo. Ma le recenti battute d'arresto l'hanno trasformata in un consulto, anch'esso straordinario, sullo stato di salute del partito. La cura che i 680 delegati si sono prescritti dopo due giorni di dibattito, non sempre esaltante, è contenuta ora in due mozioni. La prima definisce che è compito del lavoro nei Parlamenti sostenere gli obiettivi programmatici del partito usando tutti i mezzi parlamentari a disposizione per realizzarli. Ciò significa, precisa il testo riferendosi esplicitamente all'ala dei cosiddetti «fondamentalisti» contrari ad ogni forma di partecipazione governativa, «servirsi di tutta la vasta gamma di alternative possibili, dall'opposizione fino al governo monocolore verde. Auto-limitarsi all'opposizione vorrebbe dire lasciare spontaneamente il governo nelle mani dell'avversario».

Nel confronto dell'ala dei «real-politici», favorevoli a coalizioni rosso-verdi con la Spd, e co-protagonisti insieme ai «fondamentalisti» di un dibattito che da mesi paralizza il partito, si precisa che nemmeno l'entrata al governo a qualsiasi costo, come fosse questione di vita o di morte, è una posizione accettabile per i Verdi, che mirano ad attuare cambiamenti strutturali nella società. L'eventuale ingresso in governi di coalizione deve essere quindi condizionato dalla possibilità di «avviare passi concreti» per l'abbandono dell'uso dell'energia nucleare, per il disarmo (a cominciare dallo smantellamento delle basi del Pershing e del Cruise), contro la distruzione ambientale, per la lotta alla disoccupazione tramite riduzioni drastiche dell'orario di lavoro e creazione di posti di lavoro socialmente utili, per un allargamento delle possibilità decisionali dei lavoratori e dei cittadini tramite lo strumento referendario.

L'altra mozione risultata maggioritaria (tra le due i delegati hanno rifiutato di procedere al ballottaggio finale) punta invece a ridare fiato e fisionomia al partito concentrando le energie in una serie di campagne politiche. Si comincerà subito con quella contro gli impianti per il riciclaggio dei combustibili nucleari «bruciati» (uno di questi impianti verrà costruito in Baviera, a Wackersdorf). Poi, a ruota, seguirà una seconda campagna, l'autunno prossimo, contro la disoccupazione, parallela a quella lanciata dai sindacati tedeschi.

Campagne politiche

Campagne politiche con manifestazioni, convegni, iniziative legislative per coordinare il lavoro parlamentare e quello del partito, nonché per vivificare l'humus naturale dei Verdi, i movimenti sociali extra parlamentari. Rottura definitiva del tabù della partecipazione a coalizioni governative anche sul piano federale (ad Amburgo, in dicembre, erano rimasti a metà del guado) basterà la cura? Per il momento, prima di azzardare ogni prognosi, va rilevata la linea di tendenza secondo la quale gli equilibri interni alla base si spostano — lentamente — a favore dei «real-politici», anche se da Hagen non è uscito il segnale esplicito che qualcuno di loro si augurava. Questo lento spostamento si accompagna, comunque, alla tenace preoccupazione di non abbandonare per strada i contenuti e le aspirazioni «eco-pacifiste» più radicali, pur tenendo presente che le proclamazioni di principio oggi non bastano più come cinque anni fa quando i Verdi erano una novità.

Se si dovesse ricorrere all'ennesima sigla per contrassegnare queste forze di centro, si potrebbe dire che ad Hagen si sono imposti i pragmatismi con aspirazioni fondamentaliste. Il dilemma fra il pragmatismo «eco-pa-

salutato il sindaco comunista di Torrita, Maurizio Ruggeri, ha scambiato qualche battuta con i pochi presenti e alcuni giornalisti ai quali ha annunciato che domani andrà in Sardegna, prima a Cagliari e poi a Sassari, sua città natale.

Quindi Cossiga è tornato a Roma ed ha reso visita ufficiale a Sandro Pertini, con cui aveva cenato la sera prima, poco dopo essere stato eletto. Agli osservatori è parso difficile non mettere in relazione l'incontro con il proposito accennato da Pertini di lasciare il Quirinale prima dell'8 luglio, data di scadenza del suo mandato. Non è escluso quindi che l'insediamento di

Cossiga, previsto per martedì 9 luglio, possa avvenire prima. Qualcuno non escludeva l'uscita di scena di Cossiga, a volte nel consenso e a volte nel dissenso, ma tutti tesi all'unità.

Nilde Jotti, dopo un colloquio privato, lo ha accompagnato in giro per Montecitorio: Cossiga è stato festeggiato da parlamentari, giornalisti, commessi. Il pomeriggio Francesco Cossiga l'ha trascorso tutto al Senato, che aveva presieduto negli ultimi due anni. Il primo impegno era un incontro con la direzione e i direttivi dei gruppi parlamentari della Dc. I giornalisti pensavano ad un saluto formale e molto tradizionale, e

conosciuto tante epoche della vita politica italiana: scontri, incontri, poi di nuovo scontri, e la stagione dei confronti, a volte nel consenso e a volte nel dissenso, ma tutti tesi all'unità.

Il pomeriggio Francesco Cossiga l'ha trascorso tutto al Senato, che aveva presieduto negli ultimi due anni. Il primo impegno era un incontro con la direzione e i direttivi dei gruppi parlamentari della Dc. I giornalisti pensavano ad un saluto formale e molto tradizionale, e

questo è parso per molti minuti di trasparente indipendenza e autonomia nell'esercizio del mandato presidenziale deve essere la non appartenenza ad organizzazioni politiche o di interesse. Ed ha consegnato la lettera di dimissioni (che non può costare) a Ciriaco De Mita il quale, nel rispondere, ha voluto rivendicare il merito di un atto politico di rilievo, forse l'atto di maggior rilievo, per riconciliare l'opinione pubblica con i valori della democrazia.

Nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, dove si svolgeva l'incontro, c'è stato, all'annuncio delle dimissioni, un momento di esitazione di qualche

dirigente dc. Poi il clima s'è sgelato con un brindisi: «Al Paese», ha detto Cossiga. Ed ha salutato tutti con grande cordialità. Più tardi ha incontrato i capigruppo del Senato, l'ufficio di presidenza (cioè i più stretti collaboratori nel lavoro di direzione dell'assemblea) e infine i funzionari di Palazzo Madama. Poi Cossiga ha lasciato definitivamente i suoi uffici del Senato. La presidenza del Consiglio gli ha messo a disposizione un ufficio a Villa Pamphili, quale sede provvisoria in attesa del suo insediamento al Quirinale.

Giorgio Frasca Polara

Vigilia del vertice europeo

del vertice al Castello Sforzesco, deve presentarsi, si afferma quindi alla Farnesina, con chiarezza di posizioni. Ma che significa chiarezza di posizioni? Significa che l'Italia dovrà ribadire la volontà di convocare quella conferenza intergovernativa proposta dal Comitato Dooge per negoziare un nuovo trattato che realizzi compiutamente, pur attraverso diverse fasi scaglionate nel tempo, l'Unione europea. E realizzare l'Unione europea significa, si precisa ancora alla Farnesina, dotare l'Europa di una politica estera comune che comprenda anche i problemi della sicurezza; estendere le competenze comunitarie a nuovi settori; completare il mercato interno europeo. Obiettivi per realizzare i quali è necessario ridefinire gli equilibri

istituzionali. Ciò che comporta a sua volta, da un lato, la revisione del meccanismo decisionale all'interno del Consiglio con la limitazione del diritto di veto il cui abuso sta paralizzando la Comunità e, dall'altro, il rafforzamento dei poteri del Parlamento di Strasburgo. Questi due punti, si precisa, sono irrinunciabili e ad ottenere su entrambi risultati concreti è finalizzata la nostra iniziativa al vertice di Milano.

Fare l'Unione europea al ritmo del convoglio più lento, cioè al ritmo di quei paesi che ne ostacolano la realizzazione, non è giudicato possibile. Significherebbe rinviare all'infinito. Puntare su accordi politici e pragmatici che interpretino i trattati senza modificarli consentendo di raggiungere risultati

magari significativi, ma limitati, è giudicato alla Farnesina un progetto minimalista impronunciato al più schietto pragmatismo anglosassone. Per far questo, si rileva, non c'è nemmeno bisogno della conferenza intergovernativa che l'Italia aveva già fatto propria con la bozza di documento inviata a tutti i ministri degli Esteri il 22 maggio scorso. Per far questo basterebbe il Consiglio europeo. Alla Farnesina si ritiene che a Milano ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità. Meglio nessun risultato, si afferma, che un compromesso pragmatico come quello proposto dalla Gran Bretagna. Il concetto Andreotti lo aveva già espresso chiaramente in Parlamento quattro giorni fa affermando che «vi sono posizioni per noi irrinunciabili e che pertanto non potremmo abbandonare senza tradire l'ideale che intendiamo perseguire. In altre parole, un compromesso a tutti i costi può essere un risultato peggiore di un accordo mancato».

La reiterazione di queste posizioni alla vigilia imminente del vertice acquista un evidente carattere di pressione di fronte a certi orientamenti che sembrano prevalere a Palazzo Chigi. Certe considerazioni d'altra parte si atteggiavano perfino a taluni atteggiamenti palesemente ostili all'attuale presidenza del Consiglio. Ma conferma anche l'impressione di un'Italia che si presenta divisa, non diversamente da altri governi europei, a questo importante appuntamento.

La Presidenza del Consiglio, stando almeno a quanto si è appreso nel corso dei recenti incontri di Craxi con Mitterrand e Kohl, sembra infatti enfatizzare più gli elementi di difficoltà che gli obiettivi da raggiungere. Mette l'accento sulla situazione anomala che si creerebbe con la realizzazione di una Unione europea alla quale aderisce solo una parte dei paesi membri della Cee. E fa presente che insistere sulla strada indicata dal rapporto del comitato Dooge — criticato per l'e-

ccesso di idealismo e di retorica — potrebbe portare a risultati diversi da quelli desiderati. Potrebbe portare non un progresso, ma un arretramento rispetto alle posizioni contenute negli attuali trattati e in fondo potrebbe compromettere le stesse prospettive dell'Unione. In altri termini si giudica che un nuovo trattato non sia ancora maturo. Si afferma che si deve restare fedeli agli obiettivi — che l'Unione europea rimane l'obiettivo di fondo — ma che si debbono evitare gli esercizi accademici. L'orientamento che prevale a Palazzo Chigi per Milano è dunque quello di mettere insieme gli obiettivi raggiungibili così come sono stati selezionati nei diversi incontri di queste settimane. Magari accompagnati da una dichiarazione politica sul valore dell'Unione europea. A Milano — si conclude a Palazzo Chigi — non ci sarà una battaglia fra pragmatismi e idealismi, ma una battaglia fra pragmatismi diversi.

Guido Bimbi

Agca: «Non posso inventare altro»

che i suoi complici potrebbero essere tornati con quella in Germania o in Austria... Il ragionamento è chiaro: nessuna macchina è mai stata trovata abbandonata nei pressi del Vaticano, quindi i complici di Agca, se è vera la sua versione, l'hanno ripresa e sono fuggiti con quella. Ma se è così, cade la storia del Tir, che peraltro andava incontro a molte obiezioni logiche e non spiegava un fatto singolare. Cioè che Omer Ay, ossia un presunto complice di Agca, sia stato arrestato casualmente molto tempo dopo, in Germania, dove girava in tranquillità. Possibile che i mandanti (ossia i bulgari) abbiano lasciato in giro un teste così scomodo e pericoloso?

Solo dopo due ore, comunque, Agca offre la sua versione definitiva: «Ci ho ripensato bene, a piazza S. Pietro siamo andati via Ford, la macchina era vicina al Vati-

cano, alla fermata del bus 64... Tutti e tre sapevano guidare... le chiavi (sic) le abbiamo lasciate in macchina».

Presidente: «E l'Alfetta?»

Agca: «Beh, c'era Antonov, lui era un'alternativa...»

Presidente: «Ma anche stamane ha detto che era stato in 5 sull'Alfetta...»

Agca: «Lo vidi in via della Conciliazione alle 16,30, abbiamo camminato un po', poi lui è tornato indietro...»

Ma l'attentatore del papa è in difficoltà, parla più lentamente del solito, gli avvocati dicono: «Ma ha cambiato tutto... fece fare i sopralluoghi, Roma bloccata...» Il presidente sta per sbottare anche lui ma si trattiene: «Vedete, Agca, siamo giulici, siamo persone serie, noi ab-



ROMA — Il Pm Marini interrompe l'interrogatorio di Ali Agca

biamo lavorato, lo Stato ha speso molti soldi, le domando la verità da uomo a uomo».

Agca: «Io ho pensato per un momento che si voleva scaricare i bulgari...»

Presidente: «Ma chi lo voleva? E poi le dice le cose per far piacere alle persone? Guardi noi non apparteniamo a nessuno, cerchiamo la verità, non è vero? Io per me ho finito, non posso più rispondere, non

piacere...». La tensione sale e Agca si confonde definitivamente. Infila il suo primo lapsus: «Non posso dire sempre la stessa cosa, ci sono centinaia di domande... Insomma l'ho detto, c'era l'alternativa Antonov, ma su questi fatti non intendo rispondere ad altre domande».

Ci sono ancora momenti di imbarazzo. Il presidente lo riprende, Agca sembra esaurito. Io per me ho finito, non posso più rispondere, non

posso inventare nuove cose. Ho finito, più rispondo, più le cose si complicano, del resto avete tutti gli elementi per decidere...». Finisce usando il plurale maledetto: «Ogni decisione vostra per noi sarà legittimissima, noi non abbiamo alcuna obiezione...». Il presidente, alzandosi: «Ci mancherebbe altro...». Oggi il processo riposa, si riprende domani.

Bruno Miserendino

L'intervista a Del Turco

interno alla Cgil e che i tentativi che facciamo tutti per ricondurre a sintesi unitaria le nostre divergenze, fossero vissuti allo stesso modo: un apporto creativo e unitario all'unità di tutti. Non viviamo l'unità della Cisl come una minaccia per qualcuno; mi chiedo per quale ragione l'unità della Cgil debba essere vissuta come una minaccia per qualcun altro».

— Che cosa pensi di Carniti? È stato, come si dice, una specie di «imperialista» culturale nel sindacato?

«Carniti ha avuto un ruolo fondamentale. Spesso siamo portati a prendercela con il suo integralismo. Non sarebbe meglio riflettere sull'assenza di nostre proposte, capaci di contrastare le sue vocazioni egemoniche?». — Sempre nella Cgil, come Franco Bentivogli, ha detto che i guai nel rapporto con il Pci, con la componente comunista della Cgil, sono connessi alla scelta dell'alternativa democratica, alla svolta di Salerno numero due. Lo credi anche tu?

«La mia opinione è che i guai per il movimento sindacale sono nati con la vertenza Fiat del 1980. Non credo che i centri dell'alternativa democratica, tagliati fuori da qualunque ipotesi di assetto politico e istituzionale del Paese, reagisca sul terreno del monopolio del conflitto sociale. È stato, non poten-

do cimentarsi sul terreno degli schieramenti politici. Sono convinto che una dialettica più chiara tra maggioranza e opposizione favorisca un allentamento della presa dei partiti sul movimento sindacale e sulle sue diverse componenti, aiuti un processo di autonomia».

— Sono aperti problemi anche per il Psi, dopo le elezioni, dopo il referendum?

«Craxi non sente il fiato sul collo della Dc? Certo, con una Dc che gioca a tutto campo, il Psi deve trovare una collocazione che gli consenta di contrastarla su ogni terreno. Una grande forza riformista in Italia e in Europa non può esprimere una grande forza politica e una grande capacità progettuale senza un rapporto con il movimento sindacale forte e autorevole. La mia opinione è che il Psi debba giocare la carta dell'unità del sindacato, anche per contrastare le vocazioni egemoniche che si intravedono in alcuni atteggiamenti di De Mita e del gruppo dirigente della Dc. Questo non vuol dire minore conflittualità a sinistra: il conflitto può sfociare però in una salutare discussione sul ruolo e la funzione del mondo del lavoro, rispetto ai grandi processi di trasformazione del Paese».

«La Cgil che, a sua volta, prepara il congresso (marzo 1986) potrà dare un contributo non piccolo. Avete superato le difficoltà interne?»

«La recente riunione del comitato direttivo ha visto un gruppo dirigente capace di fare i conti con le difficoltà con grande realismo e grande senso della misura. Quindici mesi di tensioni interne hanno però prodotto guai nei rapporti politici in alcune zone dell'organizzazione. Qualcosa potremo fare, se riusciremo a modificare quel metodo secondo il quale il dibattito si svolge soprattutto all'interno delle singole componenti. Devo dire però che spesso, nel recente passato, questo metodo ha finito per rappresentare un contributo all'unità della Cgil».

Il problema più delicato e difficile è rappresentato, mi sembra, dal rapporto con le masse, con i lavoratori. Esistono luoghi di lavoro, fabbriche, assemblee, dove non tutti i dirigenti sindacali possono presenziare. Basterà stabilire regole, procedure? Come definire anche lì e non solo nei palazzi romani, un clima politico diverso?

«La mia opinione è che il pluralismo di opinioni politiche nel sindacato non è un guaio, non è una eredità del dopo-guerra, è una ricchezza di questa Cgil. Occorre far vivere nella coscienza dei lavoratori il fatto che l'unità è il prodotto di una sintesi fra diversi e non la riproposizione di una logica da campanilismo di strada. Lama ha posto con grande efficacia il tema dell'unità, dell'autonomia, della democrazia. È possibile aprire un dibattito fecondo nel quale ciascuno ha cose da dire, riflessioni e critiche da fare. Bisogna sconfiggere questa doppia logica: 1) se affermo che i socialisti devono ripensare come hanno condotto i passaggi dell'ultima vicenda (14 febbraio, decre-

to, referendum, ndr) sono considerato un compagno dall'esplicita vocazione unitaria; 2) se poi sostengo che i comunisti devono ripensare la loro esperienza, allora divento un compagno da guardare con qualche sospetto».

— Sarà necessario davvero un confronto di massa molto aperto, anche in collegamento con le trattative, con un possibile accordo su fisco, scala mobile, orario. Non ti sembra che le posi-

zioni del ministro del Tesoro (Goria (tagliare i salari reali) neghino ogni premessa ad una intesa? «Goria ha aggiunto che era una provocazione culturale. Penso che non era compito del ministro del Tesoro fare operazioni di questo genere. La difficoltà principale mi sembra venga dalla Confindustria. E certo, bisognerà definire i tempi e i modi di un rapporto di massa con la gente, con i lavoratori».

Bruno Ugolini

La sezione del Pci di Castellazzo ricorda il compagno

VINCENZO ROLANDI

grande sostenitore dell'Unità e sottosegretario in memoria 50 mila lire per l'Unità. I funerali in forma civile avranno luogo oggi in Castellazzo alle ore 16.

Castellazzo (AL), 26 giugno 1985

Il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito l'avvocato Francesco Rizzo per la scomparsa del padre

PIETRO

Genova, 26 giugno 1985.

Dopo una lunga malattia si è spenta GIOVANNINA ALFONSI moglie del compagno Giuseppe Proca. In questo momento la sezione Proca, la Federazione romana e l'Unità gli sono vicini con affetto Roma, 26 giugno 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa del caro

VASCO BROCCAGNI lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie, la figlia, il genero e sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità

Torino, 26 giugno 1985.

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 8440

00185 Roma, via del Teatro, 19

NUMERO (senza bolli e bolli) 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

TARiffe DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI (ITALIA e Italia estera)

ESTERO (senza bolli e bolli) 70.000 - ESTERO (senza bolli e bolli) 70.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000

ESTERO (senza bolli e bolli) 150.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con bolli e bolli) 150.000